



UNIVERSA
UNIVERSIS
PATAVINA
LIBERTAS

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA

S. Corsi – A.M. Nunziante

Guida alla tesi di laurea

Sommario

1. I primi passi.....	2
a. Le difficoltà di ricerca iniziali.....	2
b. La bibliografia.....	3
2. Che cosa vuol dire “sostenere una tesi”	5
3. Rendere un materiale presentabile	7
a. La presentazione di un documento di lavoro	7
b. Che cos’è un hand-out?.....	7
c. Come si fa un hand-out: esempi.....	8
4. Le citazioni.....	12
a. Che cosa sono, come usarle, quando usarle	12
b. Un modello di riferimento bibliografico: il sistema Harvard	13
c. Esempi di citazioni.....	14
5. La gestione dei rapporti con il docente	21
a. Quando (e come) contattare il docente	21
b. Come gestire una corrispondenza per email	21
c. Come approfittare al massimo del ricevimento	22
6. Scadenze, tempi tecnici, segreterie	24

1. I primi passi...

a. Le difficoltà di ricerca iniziali

E' buona norma sapere già con chi ti stai per laureare.

Voglio dire: se hai deciso di intraprendere un percorso di tesi insieme a me, spero che tu abbia già seguito qualche mio corso, letto qualche mia dispensa o pubblicazione (articoli, libri, saggi) e che tu sia già venuto a parlare qualche volta con me a ricevimento.

Ti dico questo perché il lavoro di tesi è il momento più impegnativo di tutto il tuo percorso universitario fin qui svolto, quindi non solo pensaci bene prima di scegliere un docente piuttosto che un altro, ma cerca anche di capire *preliminarmente* se il suo metodo di ricerca ti piace, ovvero se ti senti in sintonia col suo modo di lavorare. E' molto importante tutto ciò e per questo ti dico che è meglio saperlo *prima* che non scoprirlo *dopo*.

Un primo consiglio pratico è quindi questo: se hai deciso di intraprendere un percorso di tesi con me, prova a scaricarti un po' i materiali che sono a disposizione nella mia homepage di Dipartimento e a prenderne visione (<http://www.filosofia.lettere.unipd.it/schede/nunziante.htm>). Da lì capirai quali sono i miei interessi di ricerca, il mio metodo di lavoro e insomma acquisirai un po' di elementi utili che ti permetteranno di avere certe informazioni in anticipo (e quindi di non *sprecare* tempo inutilmente).

Se tutto questo è chiaro, il primo passo da compiere insieme è quello di scegliere un tema di ricerca su cui lavorare. Di solito funziona così: si fa una chiacchierata preliminare (fissando appuntamento per email) per chiarirsi le idee sui rispettivi interessi filosofici e per stabilire un tema che possa andare bene a entrambi.

Tieni presente che, per quanto detto all'inizio, ogni docente ha dei temi e degli interessi specifici di ricerca, quindi, tanto per fare un esempio, se ti interessa lavorare su Platone, su Eraclito o su Aristotele, è meglio per te se contatti i docenti che si occupano di filosofia antica, così come se vuoi lavorare su temi di estetica, è meglio che tu ti rivolga a chi ha più competenza di me su questi temi.

Detto questo, all'inizio non avrai mai (o almeno quasi mai) un *titolo* di tesi già definitivo. Al contrario, di solito si procede per cerchi concentrici: si delimita un perimetro di interesse, si svolgono delle prime letture per focalizzare meglio l'argomento, si torna di nuovo a parlare col docente e insomma si spende qualche mese per prendere confidenza col tema proposto e per decidere su quale argomento specifico puntare la propria attenzione.

Tieni presente che le tesi di laurea (triennali e, soprattutto, magistrali) consistono in lavori di *alta specializzazione*, quindi non aspettarti di lavorare su temi "epocali" e, inevitabilmente, generici. E' meglio piantare una freccia piccola sul centro del bersaglio, piuttosto che sparare cannonate in aria...

b. La bibliografia

Stabilito il tema di ricerca iniziale, quello che devi fare è una prima ricerca bibliografica, ovvero selezionare delle letture che ti possano essere utili per svolgere il tuo lavoro.

Questa prima bibliografia la sottoporrai all'attenzione del docente e sarà lui a commentarla insieme a te. Quindi, il passo successivo una volta ottenuto un tema di ricerca è esattamente questo: ricerca bibliografica e stesura di un *file* in cui elenchi con ordine (seguendo le specifiche più avanti riportate in questa *Guida*) i testi trovati. Fatto questo, prendi appuntamento via email e sottoponi il tuo lavoro al controllo del docente.

Ma come si fa una bibliografia?

Esistono molti strumenti. Te ne indico tre.

- a) usa il portale Aire. Tutte le indicazioni di utilizzo le trovi alla mia homepage. Lì potrai scaricare un file (curato dalla dott.ssa C. Capodaglio), intitolato *Le risorse informative per la filosofia – Il portale Aire*, in cui trovi tutte le informazioni di cui hai bisogno. Mi raccomando: leggilo con attenzione *perché d'ora in avanti io presuppongo che tu lo sappia usare*. Ti do un consiglio di natura pratica: non comportarti al risparmio. Fare una ricerca significa avere a che fare con libri, articoli, saggi, riviste, monografie, etc. etc. ed è assolutamente essenziale saper padroneggiare i *software* che ci consentono di fare delle ricerche avanzate. Non usare *google*, ma – se vuoi lavorare con me – impara a usare questi strumenti che ti sto suggerendo.
- b) usa *Refworks*. Le indicazioni di utilizzo le trovi nel file caricato nella mia homepage (curato dalla dott.ssa L. Prosdoci) e intitolato "Refworks". E' un *software* specifico pensato per produrre bibliografie. Come nel caso precedente, prenditi tempo per imparare a usarlo: all'inizio, magari, farai un po' di fatica, ma successivamente ti accorgerai che si tratta di uno strumento di lavoro precisissimo.
- c) *Repertoire bibliographique de la philosophie*. E' una banca dati bibliografica di filosofia, consultabile nella biblioteca del nostro Dipartimento (la collocazione è CONS.S.3) e nella quale sono riportate tutte le pubblicazioni filosofiche annuali che sono apparse in lingua olandese, inglese, francese, tedesca, italiana, latina, portoghese, spagnola e catalana. E' consultabile sia a livello cartaceo sia, per i numeri più recenti, dal 1997 a oggi, in CD-rom (collocazione in Biblioteca Z.NBM.54).

Detto questo, la bibliografia è un qualcosa che va costantemente aggiornato. Sempre: dal primo giorno di lavoro all'ultimo. La qualità di un lavoro di tesi risiede quasi interamente nella qualità dei testi che si decide di utilizzare. Ma saper trovare i testi giusti, ovvero quelli che ti servono in ogni determinato momento è un'arte difficile e che si può imparare solo attraverso un lavoro costante.

All'inizio avrai bisogno di lavori più generali, poi ti serviranno dei testi sempre più specifici e mirati. A volte i titoli dei lavori ti inganneranno e le cose più interessanti le troverai invece sotto titoli apparentemente fuorvianti. Fare una ricerca bibliografica è

come andare per mare: hai bisogno di bussola e di strumenti di rilevamento, ovvero devi sapere sempre dove sei per poter sapere anche di che cosa hai bisogno.

La bibliografia è essenziale e non va consultata solo quella in lingua italiana, ma anche quella in lingua straniera.

E infine ancora un consiglio di natura pratica: non spaventarti se la tua bibliografia cresce enormemente. E' meglio poter operare un lavoro di selezione su 100 titoli che non su 10 e a tagliare si fa sempre in tempo.

Dovrai imparare a *usare* i testi che trovi. Non sempre è necessario leggere *tutto*. A volte è sufficiente leggere un paragrafo, un capitolo, qualche pagina. *Sempre* bisogna sapersi orientare: ci sono dei lavori fondamentali che vanno letti e riletti dalla prima all'ultima pagina; ci sono dei lavori che ti possono interessare solo marginalmente, ma che comunque ti danno qualche spunto di ricerca interessante (e in questo caso ti puoi limitare a leggere le pagine che ti interessano); ci saranno altri testi nei quali troverai altri rimandi bibliografici (leggitli sempre con cura le note e la bibliografia dei lavori che consulti). Troverai dei titoli citati spesso da più interpreti e altri invece citati quasi mai. E' proprio qui che dovrai dare prova delle tue capacità di analisi: nel saper individuare con precisione sempre maggiore ciò che porta acqua al mulino della tua ricerca e ciò che invece non ti serve.

Un ultimo consiglio pratico: alla ricerca bibliografica dedicaci almeno un paio d'ore alla settimana e fallo costantemente per tutta la durata della tua tesi. La bibliografia tienila sempre aggiornata in dei file "puliti" e ordinati in modo che sia sempre pronta e disponibile a essere utilizzata.

2. Che cosa vuol dire “sostenere una tesi”

Scrivere una tesi di laurea in filosofia significa comporre un breve saggio filosofico. È importante chiarire che un saggio di filosofia differisce da un saggio di qualche altra disciplina. Da un lato, infatti, esso non presenta i risultati d'esperimenti, test o interviste; da un altro lato, non riporta semplicemente sentimenti, opinioni o impressioni. Piuttosto, un saggio filosofico consiste nell'analisi critica di una tesi o nella difesa ragionata di una precisa asserzione e deve offrire un'argomentazione. Quindi sostenere una tesi in un saggio di filosofia significa, in primo luogo, *individuare l'asserzione* specifica che s'intende proporre e, in secondo luogo, *difenderla* esplicitando buone ragioni per credere quella asserzione.

In un saggio filosofico, pertanto, non è sufficiente dire: «La mia opinione è che P», ma piuttosto qualcosa del tipo: «La mia opinione è che P, e ritengo che questa asserzione sia plausibile per le seguenti ragioni...». Allo stesso modo, non basta riportare passivamente le opinioni del filosofo che si sta studiando. Per esempio, anziché scrivere «Hume afferma che Q», è bene dire qualcosa del genere: «Hume afferma che Q, e credo che tale posizione sia valida perché...» oppure «Hume afferma che Q, tuttavia tale affermazione non mi sembra sostenibile, date le seguenti considerazioni...».

Talvolta portare argomenti in difesa della propria tesi può non bastare. Capita, infatti, che questa tesi (o l'argomento in suo sostegno) possa diventare bersaglio di critiche e obiezioni. In questo caso, si rende necessario offrire anche argomenti contro le obiezioni alla propria tesi (o al proprio argomento). Anticipare una o due delle obiezioni più stringenti alla tesi che si sostiene e tentare di contro-obiettare è un buon modo per provare la forza delle proprie posizioni.

Per avanzare argomenti (positivi o critici) è importante possedere gli strumenti della *letteratura critica* o secondaria, ossia il tipo di letteratura che riguarda lo stesso tema del proprio lavoro. Ad esempio, se si sta trattando una tesi sui paralogismi della ragion pura, la letteratura critica dovrà essere costituita dai testi dei maggiori interpreti di Kant che si sono occupati dell'argomento, come tra gli altri Allison e Grier. La conoscenza della letteratura critica permette di costruire un quadro di riferimento generale rispetto all'argomento di tesi, grazie al quale è poi possibile leggere i testi del filosofo su cui si sta lavorando con la consapevolezza delle questioni e delle interpretazioni maggiori. Difatti, solo conoscendo ciò che è già stato prodotto su un certo tema si può elaborare e sostenere una tesi che soddisfi i caratteri di scientificità e originalità.

A tale proposito, elencare e sintetizzare almeno le tesi e le argomentazioni più rilevanti della letteratura critica, attribuendole con accuratezza ai loro autori, è un passaggio necessario, ma non sufficiente: bisogna anche esaminarle criticamente ed enunciare la propria posizione sul tema in esame. Ciò non significa mirare a rivoluzionare gli studi su un filosofo o aprire strade teoretiche mai battute prima. Più modestamente, una tesi di laurea in filosofia deve mostrare che, attraverso un esame attento della letteratura critica, si è riflettuto al punto da essersi formati un'opinione ragionata sulla materia in

discussione, e da essere pronti a difenderla argomentando. È a questo punto che dovrebbe emergere il *proprio modo* di formulare, criticare o difendere un'asserzione.

Indipendentemente dal contenuto, la struttura delle argomentazioni che si propongono (in difesa o contro una certa tesi) deve essere chiara a chi legge. Raggiungere la chiarezza è possibile, anzitutto, usando particolari *termini "connettivi"*, come:

- poiché, perché, siccome, infatti, dal momento che, dato questo argomento;
- così, dunque, perciò, quindi, di conseguenza, ne segue che;
- nonostante ciò, tuttavia, però, al contrario;
- in primo luogo, in secondo luogo, dall'altro lato, infine ecc.

È importante fare un uso preciso di questi termini, perché confonderli tra loro significa rendere oscura la propria argomentazione. Ad esempio, scambiare un "poiché", che introduce una premessa, con un "quindi", che anticipa una conclusione, porta all'inversione della premessa di un ragionamento con la sua conclusione.

In secondo luogo, si può ottenere la chiarezza rammentando al lettore ciò che si è fatto fino a quel momento e ciò che si farà d'allora in poi. A tale scopo, è utile impiegare espressioni come:

- inizierò con...
- finora ho sostenuto che...
- prima di passare ad altro desidero...
- questa citazione suggerisce che...
- ora intendo mostrare che...
- riassumendo quanto esposto fin qui...
- per esempio...

L'utilizzo di queste espressioni o d'altre simili permette di fare il punto della situazione e di evitare così l'involuzione dei propri argomenti. In aggiunta, l'uso d'esempi pertinenti e accessibili all'esperienza del lettore è importante, poiché permette di rendere più chiari passaggi complessi o affermazioni altrimenti troppo astratte.

Ricapitolando:

1. "Sostenere una tesi" significa presentare una precisa asserzione e difenderla mediante argomentazione. A tale scopo, la conoscenza e l'utilizzo della letteratura critica sono strumenti imprescindibili. Questo è ciò che fa ogni saggio di filosofia, dunque anche una tesi di laurea in filosofia.
2. La chiarezza dell'argomentazione dipende da almeno due elementi: a) precisione nell'uso dei termini adottati e del loro significato; b) esplicitazione della struttura argomentativa mediante connettivi e altre espressioni.

3. Rendere un materiale presentabile

a. La presentazione di un documento di lavoro

Dal momento in cui si avvia il lavoro di tesi diventa prassi consegnare al docente, a mano o per invio di posta elettronica, il materiale della propria ricerca. Si può trattare di *file* bibliografici, di schemi riguardanti l'indice, di bozze di capitoli, di paragrafi (interi o parziali) e insomma di cose di qualsiasi genere.

Nota bene: non presentare mai fogli sparsi o privi di intestazione o completamente disordinati. D'ora in poi, qualsiasi cosa venga presentata all'attenzione del docente deve avere la forma di un documento di lavoro. E' un'abitudine che deve cominciare fin dai primi ricevimenti e mantenersi costante fino alla ultimazione del lavoro.

E allora, per iniziare, ogni documento presentato deve essere corredato da un *hand-out* di copertina.

b. Che cos'è un hand-out?

Un *hand-out* è un documento in cui si presenta al relatore lo stato della propria ricerca sull'argomento di tesi. Esso pertanto può essere redatto in momenti diversi del lavoro e si può riferire a una o più parti della ricerca (uno o più paragrafi, uno o più capitoli, la tesi intera). In generale, è preferibile che un *hand-out* risponda ad almeno 5 caratteristiche:

- *chiarezza*: è scritto in modo semplice ma non sciatto, evitando le involuzioni e le espressioni oscure; si può raggiungere la chiarezza anche mediante particolari accorgimenti grafici (elenchi puntati, numerazione di argomenti ecc.)
- *concisione*: presenta con brevità ed efficacia quei temi che nella tesi saranno discussi analiticamente, senza dilungarsi in passaggi inessenziali: va subito al punto (dunque una pagina è sufficiente);
- *completezza*: contiene tutti gli elementi che lo scrittore ritiene necessari per un'adeguata comprensione dell'argomento presentato;
- *organizzazione logica*: esibisce una precisa struttura e un ordine interno, in modo che ogni passaggio segua logicamente dal/i precedente/i (quindi non si tratta di appunti o di "flussi di coscienza");
- *informatività*: ragguaglia il lettore sul punto della tesi raggiunto, fornendogli un'idea precisa di ciò che si è fatto e di ciò che ancora resta da fare, corredata – se opportuno – da alcune indicazioni bibliografiche.

c. *Come si fa un hand-out: esempi*

Es. 1. Hand-out per argomenti.

Tesi di Ricoeur: il concetto d'identità narrativa risolve i paradossi dell'identità personale discussi nell'ambito della filosofia analitica (in particolare nella proposta di Parfit).

Tesi mia: il concetto d'identità narrativa non risolve quei paradossi (che pertanto rimangono tali) poiché sposta la questione dell'identità su un livello diverso. Tuttavia il concetto d'identità narrativa ha il pregio di dare forma concettuale ad alcune nostre intuizioni comuni.

Passaggi argomentativi:

- 1) il "sé" (soggetto d'esperienza e azione) di cui parla Ricoeur è alternativo al tipo di soggetto di cui parla Parfit: si tratta di un soggetto che non è equiparabile a una sostanza cartesiana né riducibile interamente ai contenuti del mondo fisico;
- 2) la narrazione è un modello adatto a cogliere la natura temporale e corporea del "sé": essa non è un modello mistificante, perché nell'esperienza temporale sono rintracciabili strutture analoghe alle strutture dei testi narrativi, in particolare per quanto riguarda l'azione;
- 3) il concetto d'identità narrativa, che risulta dall'applicazione di categorie narrative alla comprensione dell'identità personale, è un modo alternativo d'intendere l'identità personale. Esso sembra porsi o a monte o a valle del modo in cui Parfit tratta l'identità personale:
 - a) a monte, se è vero che Parfit sembra presupporre il concetto di "sé" come esposto da Ricoeur, poiché possiamo riconoscere continuità psicologica solo in riferimento a un soggetto, e questo è dato in qualcosa come una storia;
 - b) a valle, se è vero che il soggetto costituisce attivamente le propria identità in una specie di storia, e allora una certa continuità psicologica è necessaria, benché non sufficiente;
- 4) tuttavia, se l'identità narrativa è a monte, essa si pone prima dei paradossi dell'identità personale posti da Parfit; se invece l'identità narrativa sta a valle, forse essa presuppone come risolti quei paradossi. In entrambi i casi, l'identità narrativa non risolve i paradossi dell'identità personale proposti da Parfit, perché essi o si pongono su un livello di discussione posteriore, o essi devono essere presupposti come risolti;
- 5) in conclusione, può essere che il concetto d'identità narrativa non fornisca una soluzione ai paradossi di Parfit come pretenderebbe Ricoeur, ma in positivo, concentrandosi sull'unità narrativa di vita, offre un modo alternativo di comprendere la nostra identità, forse più prossimo alle nostre intuizioni circa la condizione umana;

- 6) ci sono alcuni limiti al concetto d'identità narrativa: esso è una forma di comprensione di sé, ma non è detto che sia l'unica perché si basa su un concetto di narrazione d'origine aristotelica, ma potrebbero esserci tradizioni narrative radicalmente diverse che non si riconoscono in quella aristotelica, e allora non sarebbe più possibile parlare d'identità narrativa nei termini di Ricoeur. Inoltre esso si basa sull'idea di un soggetto inteso soprattutto come soggetto d'azione, ma non è detto che il soggetto sia soltanto agente, né che la capacità d'agire sia l'aspetto più importante del soggetto. Se questo è vero, allora il concetto d'identità narrativa coglie un aspetto dell'identità personale, ma non la esaurisce.

Es. 2. Hand-out per capitoli.

Capitolo 1: dopo aver delineato alcuni aspetti generali del dibattito sulla identità personale, passo a presentare la proposta di Parfit. Quindi mostro la distinzione operata da Ricoeur tra due sensi del concetto d'identità: l'identità come medesimezza e l'identità come ipseità. In particolare, la seconda sembra cogliere aspetti dell'identità considerata in prima persona, come la costituzione di sé, la rappresentazione di sé, la percezione di sé, la prospettività dell'esperienza ecc.

Capitolo 2: attraverso le critiche di Ricoeur a Parfit, mostro che quest'ultimo ha presupposto nei suoi argomenti un concetto di "sé" inteso come "soggetto corporeo", che Ricoeur assume come centro della propria indagine. Si tratta di mostrare come la narrazione è un modello adatto alla comprensione di questo soggetto; bisogna però considerare le argomentazioni di coloro che lo negano.

Capitolo 3: propongo una breve ricostruzione storica del dibattito sui rapporti tra narrazione e esperienza temporale, distinguendo una proposta "costruttivista" (secondo cui "le storie non si vivono ma si raccontano") da una proposta "percettualista" (secondo cui "le storie si vivono prima di raccontarle"). Quindi, dopo aver ricostruito la teoria di Ricoeur (il circolo mimetico) ne propongo alcune implicazioni: essa si distingue dal "percettualismo" e tuttavia è diversa dal "costruttivismo".

Capitolo 4: mostro come, per Ricoeur, il concetto d'identità narrativa si costituisce in rapporto dialettico tra la medesimezza e l'ipseità e che, se consideriamo la persona come personaggio del racconto, essa non è distinta dalle sue esperienze, come invece sostiene Parfit. Tuttavia, perché il concetto d'identità narrativa non cada in un circolo vizioso, è necessario presupporre una continuità psicologica del soggetto che agisce e costituisce la propria storia: la proposta di Ricoeur dunque integra in qualche modo la proposta di Parfit ma non risolve i suoi paradossi, piuttosto li dà per risolti. Propongo infine un confronto tra le variazioni immaginative della letteratura e gli esperimenti mentali.

Es. 3. Hand-out per paragrafi (sunto di un articolo).

“È possibile una scienza della mente? Prospettive nella filosofia della mente contemporanea”

0. Premessa

Problema del rapporto anima/corpo, da un punto di vista storico:

- *filosofia (tardo)antica*: sbilanciamento a favore dell'anima e di questioni psicologico-teologiche
- *filosofia della mente contemporanea*: sbilanciamento a favore del corpo e delle discipline scientifiche

Scopo dell'intervento:

- *delineare* due atteggiamenti nei confronti del problema nella filosofia della mente contemporanea
- *enucleare* i presupposti teorici dei due atteggiamenti

1. Impostazione del problema

Articolo di T. Nagel:

- **TESI**: secondo il riduzionismo, le scienze esatte forniscono una descrizione *completa e oggettiva* del mondo
- **ANTITESI**: secondo Nagel, esistono fenomeni mentali *soggettivi*, ossia non descrivibili dalle scienze fisiche

Ne derivano due atteggiamenti:

- *riduzionismo*: «Ogni fenomeno mentale è spiegabile dalle scienze fisiche»
- *antiriduzionismo*: «Alcuni fenomeni mentali non sono spiegabili dalle scienze fisiche»

2. Riduzionismo e antiriduzionismo: premesse teoriche condivise

Presupposti comuni:

- *ontologia fisikista*: ogni entità è costituita solo da elementi materiali individuati dalle teorie scientifiche fisiche
- *sopravvenienza della mente sul corpo*: due entità con le medesime proprietà fisiche condividono le stesse proprietà mentali (correlazione tra fisico e mentale)

Differenza nel modo in cui si concretizza la formulazione della sopravvenienza:

- *riduzionismo*: «La correlazione tra proprietà fisiche e proprietà mentali è *da spiegare*»
- *antiriduzionismo*: «La correlazione tra proprietà fisiche e proprietà mentali è *primitiva*»

3. Caratteri specifici del riduzionismo

Riduzionismo = *spiegare* la correlazione mente-corpo mediante *riduzione* del mentale al fisico.

Siano A e B due classi di entità o proprietà. Il metodo riduttivo deve soddisfare tre condizioni minime:

- *completezza*: tutti gli elementi di A devono essere tradotti in elementi di B
- *economia esplicativa*: A deve essere spiegato da B adottando meno assunzioni teoriche e meno entità o proprietà
- *esaustività*: B deve essere esplicativo almeno quanto A

Inoltre, una riduzione richiede la spiegazione della correlazione mente-corpo: perché proprietà fisiche e proprietà mentali sono correlate tra loro? Solo in questo caso la riduzione è efficace.

4. È possibile una scienza della mente?

Riduzionismo *versus* antiriduzionismo:

due diversi atteggiamenti nei confronti delle scienze psicologiche

- *riduzionismo*: «La correlazione tra mente e corpo è spiegabile, dunque le scienze psicologiche non sono autonome»
- *antiriduzionismo*: «La correlazione tra mente e corpo non è spiegabile, dunque le scienze psicologiche sono autonome»

Considerazione finale:

la nozione di 'corpo' nella filosofia della mente contemporanea (riduzionista e antiriduzionista) sembra povera e disincarnata come quella della sostanza mentale cartesiana

4. Le citazioni

a. *Che cosa sono, come usarle, quando usarle*

In un testo di carattere scientifico in senso lato, come una tesi di laurea in filosofia, è frequente il riferimento alle opere altrui svolto mediante la "citazione". Esistono diversi tipi di citazione e diversi modi per citare. Possiamo distinguere anzitutto le citazioni *tratte dalla letteratura primaria* e le citazioni *tratte dalla letteratura secondaria*.

- La letteratura primaria si cita per almeno due motivi: per *presentare* oppure per *discutere* il pensiero del filosofo considerato. Se si presenta il pensiero di un filosofo, bisogna provare che egli ha sostenuto davvero le tesi che gli ascriviamo. Se invece ne discutiamo il pensiero, bisogna individuare qual è l'aspetto in esame senza costringere il lettore a cercare nei testi.
- La letteratura secondaria si cita quando può fornire un contributo concreto alla propria tesi o ai propri argomenti. Ad esempio, quando si trovano giudizi ben formulati, oppure quando un'interpretazione autorevole ampiamente accettata esonera dalla dimostrazione di una tesi marginale; o ancora per evidenziare e discutere somiglianze o differenze tra le proprie idee e quelle d'altri autori, o tra le idee di due autori ecc.

In secondo luogo, possiamo distinguere le citazioni *dirette* e le citazioni *indirette*, differenziate sulla base del modo in cui si cita.

- Nelle citazioni dirette si riportano fedelmente le parole dell'autore. Tali citazioni sono segnalate da particolari accorgimenti grafici: inserite tra virgolette alte o tra caporali (" " o « ») se continue con il corpo del testo, oppure in paragrafi rientranti e separati dal corpo del testo, privi di virgolette o caporali e scritti con caratteri di dimensioni minori.
- Le citazioni indirette sono parafrasi o riassunti di passi talvolta molto lunghi oppure d'importanza minore tratti da un'opera. In entrambi i modi, diretto e indiretto, è necessario riportare ogni volta in nota i riferimenti bibliografici relativi (autore/i, titolo, editore, data, pagina/e ecc.), in modo da consentire al lettore di poter rintracciare il brano in esame.

Sia la letteratura primaria sia quella secondaria possono essere citate in maniera diretta o indiretta. La citazione diretta si usa nella letteratura primaria per riportare in modo obiettivo il pensiero del filosofo considerato, mentre nella letteratura secondaria per discutere, avanzare o semplicemente presentare un giudizio critico importante. La citazione indiretta può servire invece per approfondire aspetti che nel proprio lavoro rimangono secondari o per parafrasare passi che, se citati, risulterebbero troppo lunghi.

È importante chiarire alcune regole sul buon uso delle citazioni. In primo luogo, *le citazioni non dovrebbero mai sostituire le proprie spiegazioni*. Citare direttamente un autore non esenta

da spiegare con parole proprie i passi citati. Se il passo contiene una tesi fondamentale, è bene indicare di quale tesi si tratta. Se il passo contiene un'argomentazione, è bene sviluppare l'argomentazione in termini espliciti e semplici. In ogni caso, la differenza tra citazione e commento/rielaborazione deve essere chiara.

In secondo luogo, *le citazioni dovrebbero essere usate con accortezza*. Difatti, a eccezione di casi particolari, non è bene citare troppo né troppo poco dato che, nel primo caso, si rischia il sospetto di non essere capaci di riflettere criticamente o di ostentare erudizione; nel secondo caso, si rischia il sospetto di non conoscere abbastanza la letteratura circa il proprio argomento. Al contrario, la citazione appropriata dalle opere altrui segnala la consapevolezza di essere informato sulla letteratura e la capacità d'individuare i passaggi principali. In questo caso, quindi, una buona citazione costituisce la forza del proprio lavoro.

Per ultimo, *le citazioni vanno sempre ascritte chiaramente ai loro autori*. Segnalare il proprio debito per termini specifici o idee generali, per modi particolari d'argomentazione o linee ermeneutiche, attribuendoli ai rispettivi autori mediante note a piè di pagina o riferimenti bibliografici (specie quando si utilizza la letteratura secondaria come fonte d'interpretazione) è indice d'onestà accademica e, prima ancora, intellettuale.

b. Un modello di riferimento bibliografico: il sistema Harvard

Esiste un modello di riferimento bibliografico per attribuire le citazioni agli autori sempre più utilizzato in contesto scientifico internazionale: il "sistema Harvard". Tale sistema impiega due uniche coordinate per individuare l'opera dalla quale si cita: il cognome dell'autore e la data di pubblicazione della prima edizione dell'opera. Questo sistema di riferimento presuppone che la bibliografia sia costruita evidenziando tali coordinate. Il sistema Harvard permette di snellire le note, evitando inutili appesantimenti e agevolando il recupero delle informazioni.

Esemplifichiamo questo modello. Immaginiamo che il prof. John Smith abbia scritto nell'anno 2008 un'opera dal titolo *Life, Mind, and Everything Else*, pubblicato a Oxford dall'editore Oxford University Press. Quando nella nostra tesi ci riferiremo a quest'opera, indicheremo semplicemente il cognome dello studioso e l'anno d'edizione dell'opera, più la pagina/le pagine da cui è tratta un'eventuale citazione. Così:

- come ha scritto John Smith: «bla bla bla» (Smith 2008, p. 19)
- tra le opere principali sul tema, vedi Smith (2008)

Qualora il lettore volesse avere più informazioni intorno all'opera di Smith, non farà altro che recuperare la bibliografia in fondo alla nostra tesi orientandosi con le coordinate autore-anno. In bibliografia, troverà la segnalazione completa dell'opera, ad esempio così:

John Smith (2008), *Life, Mind, and Everything Else*, Oxford University Press, Oxford.

Possono darsi alcuni casi particolari. In primo luogo, il caso che lo stesso autore abbia pubblicato due o più opere nello stesso anno. In questa situazione, sarà bene diversificare le opere usando una lettera in stampatello minuscolo dopo l'anno, così:

- Smith (2008a)
- Smith (2008b)

Naturalmente, nella bibliografia in fondo alla tesi tali indicazioni dovranno permanere.

In secondo luogo, può darsi il caso d'omonimia tra gli autori: oltre a John Smith potrebbe esistere anche Tom Smith dal quale dobbiamo citare. Per evitare ambiguità, alle coordinate cognome-anno andrà aggiunta l'iniziale puntata del nome proprio, così:

- J. Smith 2008 (per indicare l'opera di John Smith)
- T. Smith 2005 (per indicare l'opera di Tom Smith).

Un'avvertenza importante: l'uso del sistema Harvard non elimina le note a piè di pagina, ma ne modifica la funzione. Non si tratterà più di note con riferimenti bibliografici, ma saranno note di contenuto. Esse potranno servire ad ampliare le affermazioni fatte nel corpo del testo con aggiunte non strettamente essenziali, oppure a spiegare elementi ritenuti meno importanti, come annotazioni biografiche, traduzioni in italiano di termini o modi di dire stranieri, ulteriori edizioni di un testo ecc. Ma le note potranno essere utili anche per inserire citazioni di rinforzo in sostegno della propria tesi, o ancora per rispondere in anticipo a eventuali obiezioni, e così via.

Infine, le opere degli autori classici (Aristotele, Kant, ecc.) costituiscono casi a parte, perché esse di solito non seguono il sistema Harvard. Ai modi per citare da queste opere è dedicato uno spazio specifico tra gli "esempi" qui sotto.

c. Esempi di citazioni

Di seguito sono elencati alcuni esempi di citazioni, estrapolati dai principali tipi d'opere in cui uno studente di filosofia si può imbattere nelle sue ricerche bibliografiche. Per ciascuna citazione, è segnalato il riferimento bibliografico nel sistema Harvard, seguito dall'indicazione estesa dell'opera, così come apparirà nella bibliografia della tesi di laurea.

Es. 1. Monografia italiana

«Se accettiamo questa linea di ragionamento, giungiamo a una forma blanda di anti-cartesianesimo: la percezione di noi stessi in prima persona non conduce affatto alla nostra identificazione con una mera sostanza pensante, ma ci richiede di pensarci anche come collocati in un ordine obiettivo» (Di Francesco 1998, pp. 234-235).

In bibliografia, l'opera sarà segnalata per esteso così:

Michele Di Francesco (1998), *L'io e i suoi sé. Identità personale e scienza della mente*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Es. 2. Monografia straniera (con traduzione italiana)

«Il problema è quello dell'opposizione tra punto di vista soggettivo e oggettivo. Vi è una tendenza a cercare un resoconto oggettivo di qualsiasi cosa prima di ammetterne la realtà. Ma spesso non si può rendere conto in questo modo di quello che appare a un punto di vista più soggettivo» (Nagel 1979, p. 196).

In bibliografia per esteso:

Thomas Nagel (1979), *Mortal Questions*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Questioni mortali*, a cura di S. Veca, Il Saggiatore, Milano 1986)

Es. 3. Articolo su rivista

- a. «Una critica in qualche modo simile è sviluppata da Ricoeur: Strawson non dà davvero alcun ruolo centrale nel suo pensiero al fatto che una persona è qualcuno che non è meramente una cosa a cui certi stati sono ascritti, ma è essa stessa un ascrivere – ossia un soggetto razionale» (Rudd 2005, p. 418, trad. mia).

In bibliografia per esteso:

Anthony Rudd (2005), *Narrative, Expression, and Mental Substance*, "Inquiry", 48 (5).

- b. «La stessa peculiare relazione logica di mutua presupposizione caratterizza anche la situazione della soggettività corporea: ci può essere un *mondo* vissuto solo perché il *mio corpo* è esso stesso parte del mondo che esso esperisce» (Atkins 2000, pp. 336-337, trad. mia, corsivo nel testo).

In bibliografia per esteso:

Kim Atkins (2000), *Personal Identity and the Importance of One's Own Body: A Response to Derek Parfit*, "International Journal of Philosophical Studies", 8 (3).

Es. 4. Articolo su libro

- a. «La coscienza fenomenica, il possesso di esperienze soggettive, l'intenzionalità, la razionalità, la capacità di azione libera e diretta a uno scopo sono proprietà della nostra idea intuitiva di persona che appaiono a prima vista intrattabili dallo stile

esplicativo e dalle risorse concettuali delle scienze naturali» (Di Francesco 2001, p. 259).

In bibliografia per esteso:

Michele Di Francesco (2001), *Perché non possiamo naturalizzare le persone. Una critica alla tesi di impersonalità*, in Andrea Bottani, Nicla Vassallo (a cura di), *Identità personale. Un dibattito aperto*, Loffredo Editore, Napoli.

- b. «Il fenomeno di Locke, la continuità della “coscienza”, implica l’esistenza continuata di un’entità; ma l’entità non è un oggetto cartesiano peculiare, ma una persona, della cui vita continuata quella continuità è, precisamente, un aspetto» (McDowell 1998, p. 361, trad. mia)

In bibliografia per esteso:

John McDowell (1998), *Reductionism and the First Person*, in Id., *Mind, Value, & Reality*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.

Es. 5. Atti di convegno

«Sembra esserci un modo importante e legittimo di esprimere la verità, di dire come le cose stanno, caratterizzato dalla dipendenza da una posizione rispetto a esse o da un coinvolgimento in esse, in sintesi: dal fatto che le si considera da un punto di vista» (Tomasi 2005, p. 174).

In bibliografia per esteso:

Gabriele Tomasi (2005), *Punti di vista, soggettività dell’esperienza e particolarità delle menti in Leibniz*, in Bianca Maria D’Ippolito, Aniello Montano, Francesco Piro (a cura di), *Monadologie. Il mondo degli individui tra Bruno, Leibniz, Husserl*, Atti del Convegno internazionale di studi: Salerno, 10-12 giugno 2004, Rubettino, Catanzaro.

Es. 6. Edizioni critiche

Un caso a parte è quello riguardante le edizioni critiche. Quando si citano i testi di qualche autore classico (Platone, Aristotele, Kant, Hegel, etc.) si ha il dovere di riferirsi all’edizione critica, in modo che qualunque lettore possa essere in grado di verificare immediatamente la bontà della citazione proposta.

Il riferimento alle edizioni critiche dovrebbe valere sempre, ma in particolare è obbligatorio quando la propria tesi è tutta incentrata sul pensiero di un singolo autore classico. Così, tanto per capirci, se la mia tesi è su Hegel o su Kant dovrò necessariamente

riferirmi *in primo luogo* all'edizione critica e, *in secondo luogo*, alla corrispondente versione italiana.

Siccome la citazione di un'edizione critica è piuttosto lunga, di solito conviene preparare una tavola delle sigle (che comparirà come *Avvertenza iniziale*), in modo da non doversi ripetere poi inutilmente.

Facciamo un primo esempio su Leibniz.

In questo caso, l'edizione critica di riferimento è quella edita dalla *Akademie* di Berlino e la citazione completa viene fuori così:

G.W. Leibniz, *Sämtliche Schriften und Briefe*, hrsg. von der Preussischen (nunmehr Deutschen) Akademie der Wissenschaften, Darmstadt 1923-. Citato seguito dal numero della serie, il numero del volume, la lettera del tomo (qualora il volume sia diviso in più tomi) ed il numero delle pagine.

Proviamo a decifrare questa citazione in modo da renderla più chiara?

L'autore è G.W. Leibniz, il titolo dell'edizione critica è *Sämtliche Schriften und Briefe*, l'editore è l'Accademia delle Scienze (*Akademie der Wissenschaften*), l'anno di pubblicazione comincia a partire dal 1923 e la città dove è stato edito il primo volume è Darmstadt.

Tutto questo si riassume nella sigla: A (che sta per *Akademie*).

Però ancora non basta. Leggiamo anche quello che c'è scritto dopo: si dice che la citazione sarà seguita dal "numero della serie", ovvero: l'opera *Sämtliche Schriften und Briefe* è divisa in più serie (la "prima serie" o *Erste Reihe* contiene ad esempio gli scritti di carattere politico; la "seconda serie" contiene l'epistolario filosofico; la "sesta serie" contiene gli scritti di carattere filosofico, e così via).

Quindi: bisognerà citare anche il numero della serie a cui ci si sta riferendo, per cui la nostra citazione diventerà A I, oppure A II, oppure A III, A VI, e così via, dove A indica l'edizione dell'Accademia e il numero romano indica il numero della serie a cui ci si riferisce.

Ma ancora non basta. Perché ogni serie (la serie degli scritti politici; quella dell'epistolario filosofico, etc.) è molto grande e comprende più volumi (per es. della Sesta serie, che riguarda gli scritti di carattere filosofico, sono stati pubblicati finora 5 volumi).

Per cui la nostra citazione diventerà: A VI, 1; A VI 4; A II, 1, e così via: Accademia, serie Sesta, volume primo; Accademia, serie Sesta, volume quarto; etc.

Ma ancora non basta: perché ogni volume può essere diviso in più *tomi* e allora ciascun tomo viene indicato tramite una lettera dell'alfabeto. Per es:

A VI, 4, A; A VI, 4, B; A VI, 4, C, e così via. (Accademia, Sesta Serie, Quarto volume, Tomo A).

E infine il numero delle pagine: per cui la citazione completa diventerà: A VI, 4 B, 142.

Vogliamo ricapitolare?

In una pagina di Avvertenza iniziale (da mettere subito all'inizio della tesi) scriveremo una cosa del genere:

AVVERTENZA

Qui di seguito sono elencate le sigle utilizzate nel corso della ricerca. Nel testo, dopo l'abbreviazione, segue il numero della pagina dell'edizione critica di riferimento e, tra parentesi, quello della pagina corrispondente alla traduzione italiana.

A G.W. LEIBNIZ, *Sämtliche Schriften und Briefe*,
hrsg. von der Preussischen (nunmehr
Deutschen) Akademie der Wissenschaften,
Darmstadt 1923-. Citato seguito dal numero
della serie, il numero del volume, la lettera del
tomo (qualora il volume sia diviso in più tomi)
ed il numero delle pagine.

Invece nelle note a piè di pagina del nostro lavoro, ogni citazione diventerà semplicemente:

1. Cfr. G. W. Leibniz, A II, 1, 35.
2. Vedi A VI, 4, B, 200.
3. Per la citazione del passo in questione, cfr. A VI, 6, 412.

Facciamo un secondo esempio riguardante Hegel.

In questo caso, l'edizione critica di riferimento è intitolata: *Gesammelte Werke* (Meiner, Hamburg 1968-) e l'abbreviazione usuale è GW.

Dopodiché, si usano varie sigle convenzionali per fare riferimento ai vari volumi (Bände) editi.

Qui di seguito, riporto l'esempio tratto da un'Avvertenza a un mio libro:

Per quanto riguarda Hegel, vengono qui di seguito elencate le sigle o abbreviazioni con le quali saranno citate le opere cui si è fatto maggiormente riferimento nella ricerca. Nel testo, dopo l'abbreviazione, segue il numero della pagina dell'edizione tedesca e, tra parentesi, quello della pagina corrispondente alla traduzione italiana.

- Diff.* G.W.F. HEGEL, *Differenz des Fichte'schen und Schelling'schen Systems der Philosophie*, in G.W.F. HEGEL, *Gesammelte Werke*, hrsg. im Auftrag der Deutschen Forschungsgemeinschaft, Meiner, hamburg 1968- (edizione citata d'ora in avanti come GW), Bd.4, *Jenaer kritische Schriften*, hrsg. von H. Buchner und O. Pöggeler, 1968, pp. 1-92 (*Primi scritti critici*, a cura di R. Bodei, Milano 1971, pp.3-120).
- GuW* G.W.F. HEGEL, *Glauben und Wissen*, in GW, Bd.4, *Jenaer kritische Schriften*, cit., pp. 315-414 (*Primi scritti critici*, cit., pp. 121-261).
- Ver.* G.W.F. HEGEL, *Verhältnis des Skeptizismus zur Philosophie, Darstellung seiner verschiedenen Modifikationen, und Vergleichung des neuesten mit dem alten*, in GW, Bd.4, *Jenaer kritische Schriften*, cit., pp. 197-238 (*Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, a cura di N. Merker, Roma-Bari 1984).
- JS I* G.W.F. HEGEL, *Jenaer Systementwürfe I*, in GW, Bd.6, hrsg. von K. Düsing und H. Kimmerle, 1975 (trad. it. delle pp. 265-331, *Filosofia dello spirito jense*, a cura di G. Cantillo, Roma-Bari 1984, pp. 3-65).
- JS II* G.W.F. HEGEL, *Jenaer Systementwürfe II*, in GW, Bd.7, hrsg. von R.-P. Horstmann und J.H. Trede, 1971 (trad. it. delle pp. 3-178, *Logica e Metafisica di Jena (1804/05)*, a cura di F. Chiereghin, trad. e commento di F. Biasutti, L. Bignami, F. Chiereghin, A. Gaiarsa, M. Giacin, F. Longato, F. Menegoni, A. Moretto, G. Perin Rossi, Trento 1982).
- JS III* G.W.F. HEGEL, *Jenaer Systementwürfe III*, in GW, Bd.8, unter Mitarbeit J.H. Trede, hrsg. von R.-P. Horstmann, 1978 (trad. it. delle pp. 185-287, *Filosofia dello spirito jense*, cit., pp. 69-175).
- PhG* G.W.F. HEGEL, *Phänomenologie des Geistes*, in GW, Bd.9, hrsg. von W. Bonsiepen und R. Heede, 1980 (*Fenomenologia dello spirito*, a cura di E. De Negri, 2 voll., Firenze 1960).
- WdL I* G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Erster Band. Die objektive Logik (1812/1813)*, in GW, Bd.11, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, 1978 (*Scienza della logica*, trad. di A. Moni, riv. da C. Cesa, 2 voll., Roma-Bari 1994⁴, pp. 433-646).
- WdL II* G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Zweiter Band. Die subjektive Logik (1816)*, in GW, Bd.12, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, 1981 (*Scienza della logica*, cit., pp. 647-957).

- WdL III* G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Erster Teil. Die objektive Logik. Erster Band. Die Lehre vom Sein (1832)*, in GW, Bd. 21, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, 1985 (*Scienza della logica*, cit., pp. 3-429).
- Enz. A* G.W.F. HEGEL, *Encyclopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*, Oßwald, Heidelberg 1817 (*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, trad. a cura di F. Biasutti, L. Bignami, F. Chiereghin, G.F. Frigo, G. Granello, F. Menegoni, A. Moretto, Trento 1987).
- Enz. B* G.W.F. HEGEL, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1827)*, GW, Bd. 19, hrsg. von W. Bonsiepen und H. Chr. Lucas, 1989.
- Enz. C* G.W.F. HEGEL, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1830)*, in GW, Bd. 20, hrsg. von W. Bonsiepen und H.-C. Lucas, unter Mitarbeit von U. Rameil, 1992 (*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, a cura di B. Croce, Roma- Bari 1994³).

Da notare, che il caso di Hegel è per certi versi più fortunato di quello di Leibniz: per il primo, esistono quasi sempre delle traduzioni italiane corrispondenti (messe, come si vede, tra parentesi); mentre per il secondo, ciò non accade sempre.

E così via: per Heidegger l'edizione di riferimento è la *Gesamtausgabe* (Klostermann, Frankfurt a.M. 1975-); per Kant normalmente si usa l'edizione dell'Accademia di Berlino (*Kant's gesammelte Schriften*, hrsg. von der Königlich Preussischen (nunmehr Deutschen) Akademie der Wissenschaften, Berlin und Leipzig 1902-).

Insomma: per ogni autore di letteratura primaria, bisogna individuare l'edizione critica di riferimento (fatta seguire tra parentesi dalla traduzione italiana utilizzata) e a questa bisogna rigorosamente attenersi.

5. La gestione dei rapporti con il docente

a. Quando (e come) contattare il docente

“Ogni quanto devo farmi vivo col prof. mentre sono in tesi?”

Questa è una domanda non banale e per la quale non esiste una risposta unica, ma soltanto alcune indicazioni di buon senso.

In primo luogo: mantenere un contatto *continuo* col docente durante *tutto* il lavoro di tesi (dalle fasi di bibliografia iniziale alla stesura della presentazione finale) è *fondamentale*.

Cosa vuol dire un contatto “continuo”?

A buon senso: farsi sentire *almeno* una volta al mese, anche se non si hanno delle pagine scritte da presentare e anche solo per farsi una chiacchierata.

Secondo: l'appuntamento di persona è preferibile a un incontro via email. Di norma: le questioni importanti si discutono a voce, quelle più spicce e immediate per email.

Terzo: quando si presenta al docente qualcosa di scritto è *obbligatorio* accompagnare le proprie pagine con un *hand-out* di presentazione (VEDI), nel quale si chiarisce in punti schematici qual è lo stato di avanzamento dei lavori, quali sono le cose da fare e quali sono le cose già state fatte. Tutto ciò è indispensabile per mantenere costantemente in evidenza il filo logico della propria ricerca.

Quarto: anche se non si è fatto nulla, non si è letto niente, non si è scritto nemmeno una riga e si è in piena crisi del vuoto, è bene (leggi: obbligatorio) farsi comunque sentire una volta al mese fissando un appuntamento di persona. Molte volte anche una semplice chiacchierata può servire a snebbiarsi le idee e a mantenere vivo il contatto col docente (immagina che tu sei da solo, mentre i laureandi possono anche essere venti/trenta alla volta...).

b. Come gestire una corrispondenza per email

Non sempre è possibile andare a ricevimento o fissare appuntamenti di persona (per es. per chi lavora o per chi è in Erasmus). In questi casi interviene l'email. Che però deve aiutare e non soffocare. Quindi: come gestire una corrispondenza via email in modo che sia efficace e produttiva?

Anche qui, qualche regola di buon senso:

- a) evitare di scrivere email troppo lunghe (ovvero: mantenersi sempre e da subito concentrati sul punto);
- b) fare sempre una breve presentazione di sé e dello stato della propria ricerca;

- c) porre questioni il più possibile precise e dettagliate (evitando cioè di impegnarsi in riflessioni vaghe del tipo se esistono altri mondi oltre al nostro...che casomai devono essere discusse di persona);
- d) non pensare (mai!) che l'email sia sostitutiva del rapporto umano: ovvero, non sono un *call center*. Anche per chi lavora, anche per chi è all'estero, anche per chi risiede in un'altra città, è necessario pianificare il proprio tempo in modo da potersi incontrare per discutere a quattr'occhi ogni tanto (e cioè una volta al mese).
- e) l'email è efficace per le questioni di ordine burocratico e per le questioni spicce: non risolve *mai* questioni di ordine generale o più complesse (anche perché per rispondere seriamente ad un email di quest'ultimo tipo occorrerebbe avere delle ore a disposizione e non sempre ciò mi è possibile).

Insomma: per essere gestita al meglio la corrispondenza via email ha bisogno di essere sintetica, precisa e dettagliata (in modo da permettere a chi è dall'altra parte di intervenire immediatamente sullo stato della cosa richiesta). E soprattutto: deve essere intesa come *alternativa*, ma mai come *sostitutiva* del rapporto personale. Qualora si faccia fatica ad andare a ricevimento, sono sempre disponibile a fissare giorni e orari di incontro diversi rispetto a quelli ufficiali. E' questo il caso in cui...basta scrivermi un'email!

c. Come approfittare al massimo del ricevimento

Infine: come ottimizzare il proprio rapporto col docente? Ovvero: come trarre il massimo profitto possibile dalla sua disponibilità?

Ecco alcuni esempi semplici e spero chiarificatori.

- a) immagina di presentarmi delle pagine del tuo lavoro e immagina che queste pagine siano sgrammaticate, piene di errori di ortografia e di sintassi, immagina che non abbiano né capo né coda (nel senso letterale di non avere un inizio chiaro – che mi spieghi da dove sei partito e perché sei partito da lì e non da un altro punto – e di non avere delle conclusioni sensate). Il tempo a mia disposizione verrà completamente assorbito per correggere la grammatica, la sintassi e l'architettura del testo. E i contenuti? passeranno inevitabilmente in secondo piano! Da cui la regola: qualsiasi cosa tu presenti al docente (un foglio, un documento, un file, degli appunti scritti, etc.) fai in modo che questo documento sia il più possibile chiaro, corretto e ordinato (ovvero, che rispetti le specifiche messe in chiaro da questa breve *Guida*). Più "pulito" è il documento, maggiore è l'attenzione che posso rivolgere ai contenuti concettuali veri e propri. Più numerosi sono gli errori formali, tanto più i fattori di distrazione nella lettura da parte mia aumentano.
- b) cerca sempre di sfruttare le capacità del docente secondo le sue vere competenze. Se hai deciso di laurearti con me è perché (spero!) hai seguito i miei corsi, hai letto qualcosa delle mie pubblicazioni (libri, articoli, dispense, etc.) e sai di quali settori di ricerca concretamente mi occupo. Non chiedermi di risponderti su questioni di fisica teorica perché ti posso rispondere *in astratto*, ma in concreto è un'occasione persa: io, come tutti i ricercatori, ho una mia specializzazione, un mio indirizzo di

ricerca determinato, e un mio bagaglio di letture. Cerca di interrogarmi là dove sei sicuro che io ti possa dare una risposta interessante e scientificamente competente. Sulle altre questioni, la mia opinione vale quella di qualsiasi altro.

- c) quando hai fissato un appuntamento, fatti sempre una scaletta delle cose da chiedere e, se ti può essere d'aiuto, dividila nel seguente modo: 1) le questioni "burocratiche" (le segreterie, i moduli da farmi firmare, il calendario dei tempi previsti, le correzioni da controllare, etc.) e 2) le questioni di "metodo" di "contenuto" (ovvero, quelle che riguardano più da vicino il tuo lavoro).
- d) pensa sempre che quanto più efficacemente ti sbrighi con le questioni "burocratiche", tanto più possiamo concentrarci a discutere di 2), ovvero del metodo e del contenuto del tuo lavoro. Ricorda che io non mi occupo di segreterie, scadenze e piani di studio: è compito tuo controllare di essere in regola con i tuoi adempimenti.
- e) infine: non ti vergognare mai di essere in "crisi". E' normalissimo, ci passano anche gli studenti migliori. Ricordati che oltre il lato professionale, esiste anche, sempre, il lato umano a cui potersi appellare. Non ne abusare, ovvio, ma ricordati che c'è e, per quello che vale, è a tua disposizione.

6. Scadenze, tempi tecnici, segreterie

Di solito, e a torto, la questione delle scadenze viene trascurata e/o sottovalutata. E' buona norma stabilire insieme al docente, durante le fasi preparatorie del lavoro, un calendario di massima in modo da sapere in anticipo i tempi previsti, le scadenze burocratiche, etc. Ma naturalmente ogni programmazione è poi destinata a subire modifiche a causa di mille piccoli-grandi eventi impreveduti che possono verificarsi durante la stesura del lavoro vero e proprio.

E' molto importante sapere questo: è compito dello studente tenersi aggiornato circa i tempi tecnici richiesti dalle segreterie per il deposito della propria tesi. Quindi: è necessario, di tanto in tanto, fare una visita al sito <http://www.lettere.unipd.it/infolettere/pub/laurea.php> e monitorare la sezione "APPELLI DI LAUREA" per rendersi conto del tempo effettivo che si avrà ancora a disposizione per ultimare il lavoro.

Tanto per capirsi, nel sito vengono riportati di volta in volta i "termini improrogabili relativi alla consegna di: domande, tesi, libretti". Ed è a queste indicazioni che lo studente deve rigorosamente attenersi. Ovvero, e per fare un esempio, se nel sito è riportata la notizia che la consegna della tesi per la sessione autunnale si dovrà fare non oltre il 30 settembre, sarà cura dello studente mettersi in linea con questo tipo di indicazione temporale, immaginando che entro il 30 settembre la tesi dovrà essere stampata. Il che significa: considerare che al docente deve essere dato il tempo necessario per leggere l'intero lavoro ultimato (e ci vogliono una o max due settimane), che bisognerà avere il tempo pratico per effettuare le ultime correzioni (e ci può volere fino a una settimana), che sarà necessario andare in tipografia e far stampare fisicamente la propria tesi (di norma, ci vuole qualche giorno) – e quindi considerare che, se la scadenza ufficiale è del 30 settembre, la scadenza vera va anticipata di un 20-30 giorni rispetto a quella indicata dal calendario accademico.

E' molto importante fare questo tipo di conteggi. Per esperienza statistica, le ultime settimane di lavoro sono spesso un inferno: si è sempre con l'acqua alla gola, in perenne ritardo e col timore concreto di non finire in tempo. Sapere prima e con ragionevole anticipo quando esattamente bisognerà ultimare il proprio lavoro è di enorme aiuto psicologico per non finire nel panico poi. Anche perché un imprevisto dell'ultima ora (sempre per esperienza statistica) è sempre possibile. Quindi e a maggior ragione, bisogna sempre tenersi aggiornati sui tempi tecnici richiesti dalla segreteria, e bisogna però sempre calcolare che, per i motivi qui esposti, la scadenza reale va anticipata di un mese rispetto a quella indicata dal sito. Ossia: se entro il 30 settembre dobbiamo consegnare il nostro lavoro in segreteria (o in presidenza), ciò significa che entro i primi di settembre la nostra tesi di laurea dovrà essere *già* ultimata e in bella forma.

Eccezioni, ahimé, non sono ammesse.